

L'Unità

LA POLITICA

7

Mercoledì 21 luglio 1999

**GUARDIAN**  
Slitta di quattro  
anni l'adesione  
inglese all'euro?

Il governo Blair starebbe pensando di far slittare di altri quattro anni i tempi per un'eventuale adesione del Regno Unito all'euro, secondo indiscrezioni raccolte dal Guardian, a causa della crescente ostilità degli inglesi per la moneta unica. «Desideriamo che l'euro abbia successo, lo sosteniamo. Per la Gran Bretagna la questione è se raggiungeremo le condizioni economiche che abbiamo posto per l'adesione», ha affermato il primo ministro laburista e ha ribadito la solita linea: un referendum sulla questione sarà indetto al momento opportuno, se e quando il governo valuterà che sono maturi i tempi per l'abbandono della gloriosa sterlina.



Il primo ministro italiano Massimo D'Alema con il collega inglese Tony Blair

M.Nash/Agf

# Welfare, la sfida di Blair e D'Alema

## Il premier italiano: «La via sconosciuta, la direzione giusta»

DALL'INVIATO  
BRUNO MISERENDINO

LONDRA Europa, hai bisogno di un nuovo modello sociale. È tu, sinistra, non ti arrocchi. Non buttare a mare i tuoi valori e le tue tradizioni, ma adattali alle nuove sfide. Perché l'innovazione del Duemila, bisogna affrontarla, non subirla. Tony Blair e Massimo D'Alema sono perfettamente d'accordo. Almeno sull'enunciazione. È vero, i rispettivi sistemi sociali sono diversi, la situazione politica dei due paesi è diversa, ma i problemi e gli obiettivi, in tempi di globalizzazione, sono comuni. E la strada, soprattutto, non ha alternative. «È sconosciuta e piena di insidie, si può anche inciampare», ammette Massimo D'Alema pensando all'Italia, ma la direzione è quella giusta.

Non la chiamate «terza via», però. Quel termine non piace, è finito in frigorifero, e infatti nemmeno Blair, che della terza via è il teorico riconosciuto, lo usa. Ma la sostanza unisce. E Blair e D'Alema designano un'Europa dove gli investimenti dell'oggi e del futuro sono per tre grandi frontiere: la formazione, per dare cultura e possibilità ai giovani, innovazione e lavoro per tutti, lotta all'esclusione sociale.

Foreign Office a Londra, ore 12. Prima di andare alla conferenza stampa che conclude questo vertice anglo-italiano, Blair e D'Alema hanno il loro piccolo bagno di folla, anzi di studenti, davanti al famoso numero 10 di Downing Street. Il premier inglese esce da casa e dà sfoggio di tutte le sue capacità comunicative, presentando ai ragazzi di una scuola «il suo

collega Massimo». Si informa da dove vengono, ride, scherza, afferra la macchina fotografica di uno studente e invita D'Alema a farsi fotografare insieme a lui per la gioia dei presenti. Il premier italiano, nel frattempo, parlotta con un insegnante. Un successo.

Dentro la sala delle conferenze l'atmosfera è assai più compassata, ma si respira un'aria di soddisfazione. Anche se il sorriso è d'obbligo, si capisce che il vertice è andato bene. Blair elogia l'Italia e D'Alema per la condotta nella guerra, spiega che si va verso un accordo tra British Aerospace e Finmeccanica, conferma che c'è accordo da fare nella commissione europea. C'è intesa anche sul delicato tema della difesa comune, dove si tratta, precisa D'Alema, non tanto di spendere di più, ma di «razionalizzare forze e capacità d'intervento». Ma è proprio sul nuovo modello sociale europeo che Blair e D'Alema spingono l'acceleratore. La ricetta del premier inglese è semplice e nota: «Dobbiamo essere i fautori delle riforme in Europa. La chiave è applicare i valori e affrontare il cambiamento». «Perderemmo - aggiunge Blair - se tentassimo di frenare i cambiamenti». D'Alema ha una sfumatura di preoccupazione in più sull'ancoraggio ai valori della sinistra, ma in realtà nemmeno lui ha dubbi che la strada da percorrere sia quella dell'innovazione e della modernizzazione. È un tasto su cui batte da mesi e infatti l'Italia appare molto vicina, quando spiega la sua filosofia: «Non si tratta di buttare a mare i valori di solidarietà e sicurezza sociale, ma di saper adattare gli strumenti alle nuove

### E i due governi sollecitano l'intesa Finmeccanica-Bae

Blair e D'Alema, auspicano un accordo rapido tra Finmeccanica e British Aerospace. E hanno tenuto a renderlo noto alla fine del vertice italo britannico di Londra.

L'argomento della trattativa tra Finmeccanica e British Aerospace è stato affrontato dai due capi di governo e dai ministri dell'Industria. Blair ha sottolineato che i due governi «sono favorevoli ad una cooperazione delle due industrie» - ha aggiunto - mi auguro che le trattative abbiano successo». Dello stesso tono l'intervento di D'Alema che ha detto di «guardare con favore ai negoziati in corso per l'industria militare».

Ricordando come la cooperazione tra i due paesi in questo settore sia già avvenuta con l'intesa Agusta-Westland, D'Alema si è augurato che ora sia la volta di Finmeccanica-Bae: «Speriamo che i problemi vengano superati e che si arrivi rapidamente a un accordo che è un'opportunità non solo per la Gran Bretagna e per l'Italia, ma anche per tutta l'Europa». A questo proposito D'Alema ha sottolineato l'importanza di poter avere «un polo europeo» nel campo dell'industria della difesa, da affiancare all'iniziativa di integrazione delle politiche di difesa istituita oggi con una dichiarazione congiunta.

«Entro fine mese dovranno essere fatte importanti valutazioni tra Finmeccanica e i suoi potenziali alleati europei e in particolare British Aerospace». Lo ha detto il presidente dell'Iri, Gian Maria Gross-Pietro, a margine della presentazione della nave «Saettia» a Mugugno.

Sul progetto di privatizzazione Gross-Pietro ha detto che il traguardo è vicino e va di pari passo con il piano industriale, «per il quale sono centrali le alleanze».

può anche inciampare», ma non c'è un'altra via. Attenzione, sembra dire il premier italiano: questo dibattito coinvolge «tutti», e su questo terreno non c'è una divaricazione tra una linea Schroeder-Blair e una Jospin, come vorrebbe la vulgata del dopo elezioni.

Così in questa giornata che vuol celebrare la sinistra moderna e coraggiosa, D'Alema, non manca di citare Clinton «che è interessato quanto noi» a queste tematiche. Già, il presidente americano verrà in Italia a ottobre, proprio per proseguire il discorso avviato due anni fa e proseguito nel marzo scorso alle celebrazioni del cinquantesimo anniversario della Nato. A Blair il compito di «fare da ponte», per vocazione storica, culturale e geografica tra la tradizione socialista europea e i democratici americani. C'è anche il tempo per rispondere, con un pò di orgoglio, a una doppia e puntuta domanda di un giornalista inglese sull'Euro («bisogna dargli fiducia», dice Blair confermando il referendum sull'adesione) e i conti italiani. Che, risponde D'Alema, sono a posto. «Abbiamo un tasso d'inflazione all'1,4 e il dato cala sistematicamente, il rapporto deficit-Pil era l'anno scorso al 2,7%, secondo le stime europee quest'anno è al 2,1, arriverà all'1,8% l'anno prossimo, il fabbisogno pubblico è calato di dodicimila miliardi nei primi otto mesi dell'anno...».

Certo, aggiunge il premier, «i conti dell'Italia, diciamo, contemporanea», sono in ordine, i problemi nascono per i debiti del passato, a cui però, facciamo fronte. Non senza sacrifici. Blair sorride, in fondo per lui molte cose le ha fatte la Thatcher.

sfide. Bisogna avere una visione più aperta e meno corporativa del Welfare, che deve essere uno stimolo e non un ostacolo allo sviluppo». Qualche minuto dopo approfondisce il concetto: «Il nuovo Labour inglese, il centrosinistra italiano e quello che si è riconosciuto nell'Ulivo, le altre forze riformiste europee, tutti siamo impegnati in questo sforzo di innovazione. Abbiamo radici, almeno

molto di noi, nella tradizione della sinistra, ma siamo consapevoli che i vecchi modi di pensare non sono in grado di fronteggiare le nuove sfide. Abbiamo esperienze diverse ma ragioniamo tutti intorno alle stesse idee guida: operare per combinare l'esigenza di libertà con l'esigenza di solidarietà, avere un'economia dinamica e una società solidale». La direzione è giusta, «la strada è sconosciuta e si

L'ANALISI

## LO YUPPISMO BLAIRISTA TRA COSE DI DESTRA E DI SINISTRA

BRUNO GRAVAGNUOLO

D i lui da sinistra hanno detto che è un tipico rappresentante della nuova «global class». Il nuovo ceto medio professionalizzato dei servizi, cresciuto all'ombra della deregulation tatcheriana. E in effetti Tony Blair, figlio di un avvocato e lawyer oxfordiano, non ha mai lesinato elogi alla lady di ferro. «La ammiro per il suo carattere - ama ripetere - ma non per la sua politica». Da destra invece lo hanno accusato di spregiudicatezza e yuppismo senza principi. Rimpoverendogli «pastette» sulle sponsorizzazioni al Labour, e l'amicizia con il tycoon Murdoch, a favore del quale voleva far approvare ai Comuni una legge che consentiva di vendere tabloid e quotidiani a prezzi stracciati. Nonché veniali scandaletti niente a che fare con le ruberie e italiane - che hanno visto al centro un paio di suoi ministri, costretti a dimettersi, per questioni di spese di rappresentanza e omosessualità.

Ma tutto questo, spregiudicatezza e quant'altro, è solo una piccola parte - innegabile - del profilo politico di Blair. Che sintetizza in realtà una rivoluzione quotidiana del laburismo classico. All'insegna della quale To-

ny Blair - tory Blair per i sinistri del Labour - ha vinto la battaglia fondamentale contro i conservatori, sdoganando il vecchio Labour dal ghetto in cui s'era cacciato. Di che si tratta? Della «Stakeholders society», impasto di New Welfare e società comunitaria di tipo fabiano e cristiano. Stakeholders society è un termine intraducibile in italiano. Un po' come «perestrojka» dal russo. Con una perifrasi si potrebbe dire così: società della compartecipazione responsabile. Una sorta di «azionariato morale», da estendere a tutti i cittadini, le cui «quote» sono insieme un pacchetto di diritti e di risorse disponibili per il singolo. È un corollario che discende direttamente dalla celebre battaglia lanciata al congresso di Brighton del 1994: dalle nazionalizzazioni previste nello statuto del Labour, al «potere e ricchezza per molti e non per pochi» Dietro c'è l'idea di un patto: nessun pasto è gratis. E per ogni prestazione o elargizione garantita dallo stato, ciascuno deve dare un «corrispettivo». Non c'entrano i nostri ticket sanitari. Perché anzi tra le «cose di sinistra» che il premier ha già fatto c'è il rilancio poderoso della sanità pubblica, il celebre sistema

sanitario voluto da Lord Beveridge e per la scuola pubblica, e dall'altro ha dato un giro di vite agli standards necessari per rientrare nel quadro della formazione pubblica. E tra le prime cose - di sinistra, di destra? - volute da Blair, c'è stato il varo di squadre di ispettori. Sgungagliati ovunque a misurare il profitto di insegnanti ed alunni. A testare i budget, e a chiudere i «refugium peccatorum» improduttivi. Due cose sicuramente di sinistra sono la «devolution» e il tentativo di chiudere la Camera dei Lords. Riuscita la prima, con l'indomita Scozia. Ancora in alto mare la seconda. Per le enormi resistenze dei conservatori, e in fondo dell'Inghilterra tutta, quant'altro mai attaccata alle sue antiche tradizioni.

Ancora una cosa di sinistra: l'impossibilità di licenziare nelle medie imprese. Non è lo Statuto dei lavoratori, ma è già qualcosa se si pensa all'ariete antisindacale della Thatcher che smantellò la forza sindacale a partire dalla famosa battaglia dei minatori. E il sindacato? Per Tony Blair è importante. Rimane una «radice» del Labour. Ma non è l'unica, e deve cedere dinanzi a un'istanza

superiore: la cittadinanza che si esprime nelle leggi e in Parlamento. Ultima cosa di sinistra: l'accordo sull'Ulster, tenacemente voluto da Blair, e sabotato dai protestanti. Infine, due cose «di destra». L'atteggiamento verso la Monarchia e la politica estera. Di destra sino a un certo punto. Perché se è vero che alla morte di lady Diana il premier ha dato una mano alla Corona, rilanciando il ruolo di Carlo e quello dei Windsor, è pur vero che Blair è repubblicano. E che dal Labour non cessano i rilievi agli sprechi di Buckingham Palace. Quanto ai rapporti con gli Usa, qui il patto è davvero ferreo. Ma l'ultranismo di Blair sulla guerra si spiega con la volontà di incarnare una partnership imperiale con l'America. E con la scelta di mantenere agganciato il ciclo economico inglese a quello americano, con particolare attenzione allo spazio transnazionale del vecchio Commonwealth. Ed è questa collocazione strategica che spiega anche i «crampi» blairiani sull'Europa, nella quale - dice Blair - la Gran Bretagna vuol mantenere «un ruolo di eccellenza». L'unico che potrebbe convincere i refrattari inglesi a entrare davvero nel club europeo.

**Prendo e Volo**

in Italia  
Ai prezzi più freschi  
dell'Estate

Esempi di tariffe per voli diretti solo andata con partenze di martedì, mercoledì e giovedì.

Roma - Catania	99.000 lire
Roma - Torino	139.000 lire
Napoli - Venezia	166.000 lire

Tante altre offerte,  
tutti i giorni  
della settimana, sempre  
ai prezzi più freschi.

Informatevi nelle Agenzie di Viaggi  
e negli uffici Alitalia.

**Alitalia**  
VI PORTEREMO OVUNQUE

**167-050350**

Il servizio Alitalia è attivo dal lunedì al venerdì, dalle 8 alle 20. Per le tariffe e le condizioni di vendita, visitate il sito [www.alitalia.it](http://www.alitalia.it). Per le tariffe e le condizioni di vendita, visitate il sito [www.alitalia.it](http://www.alitalia.it). Per le tariffe e le condizioni di vendita, visitate il sito [www.alitalia.it](http://www.alitalia.it). Per le tariffe e le condizioni di vendita, visitate il sito [www.alitalia.it](http://www.alitalia.it).

